



Centro di Aggregazione Popolare

iCordai

Questa è la mia terra ed io la difendo e tu?

Giuseppe Gati

CONTIENE INSERTO **iCordai racconti**

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Quarto n° due Febbraio 2009

come vent'anni fa



Era l' '89 e giravamo nel quartiere di San Cristoforo con le macchine fotografiche, noi del Gapa, cercavamo immagini per raccontare il quartiere fino a quando arrivammo in una strada parallela a via della Concordia.

La strada si chiama via Barcellona, ai suoi due lati piccole industrie artigianali e di fronte ad una conceria una montagna di spazzatura: materiale di risulta, amianto, resti di animali macellati, una puzza terribile e un vecchio che cercava tra l'immondizia.

Durante la mostra fotografica facemmo vedere le foto e denunciammo alla città quello sconcio, raccogliemmo le firme e iniziammo la nostra battaglia, quella discarica abusiva utilizzata anche dai mezzi del Comune di Catania doveva diventare piazza e così fu nel 1993, la battaglia fu vinta.

La piazza si chiamò "Don Puglisi" e fu abbandonata dalle istituzioni, né un vigile urbano, né un giardiniere curò quel luogo che fu conquistato "dalla mala vita" che faceva pagare per giocare a pallone o ti vendeva droga e birra.

Adesso piazza Don Puglisi la stanno ristrutturando, non ci importa se sarà bella o brutta, importa che i cittadini e le cittadine di quella piazza la facciano propria.

A distanza di venti anni la storia...

RIFIUTI SOTTO LA LUNA

San Cristoforo, gennaio 2009. La Guardia di Finanza e il Corpo Forestale mettono sotto sequestro un'area di oltre 10.000 mq utilizzata abusivamente per lo smaltimento di materiale di risulta e prodotti edili anche tossici. Laterizi, coperture in eternit, pezzi di granito, ma anche pneumatici, elettrodomestici, vernici venivano regolarmente abbandonati tra via Barcellona e Acquicella.

Alcuni giorni dopo la confisca, siamo andati a vedere l'area in questione. Superiamo via della Concordia, e vaghiamo in quel lembo periferico dimenticato dove imperano solo miseria e degrado. Percorriamo via Barcellona e alla fine di una piccola traversa troviamo la discarica. Non ci sono cartelli ad indicare il sequestro, né sigilli, e nemmeno il classico nastro bianco-rosso. Molti anni fa una recinzione doveva separare l'area dalla strada, ma adesso ne restano solo le due estremità, arrugginite, con in mezzo un varco di alcuni metri. La discarica è quindi accessibile e nulla fa pensare ad un sequestro delle Fiamme Gialle. Entriamo e tra i rifiuti ammonticchiati e sparsi, vediamo due bambini e un cane giocare.

continua in seconda pagina



Giuseppe Gati

2



Cucire le idee

3



Da Lampedusa a S. Cristoforo

3



"Ridatemi il mio posto di lavoro!"

4

RIFIUTI SOTTO LA LUNA

continua dalla prima pagina

Una signora, che abita accanto alla discarica, ci dice che, a volte anche di notte, sente un andirivieni di camion, "Ma non posso fare la guardiana?!". Con lo sguardo cerca la nostra approvazione, e poi aggiunge irritata: "Che posso saperne io di cosa scaricano? Perché non ci pensano loro, le amministrazioni, a sorvegliare il quartiere??". Un tipo alto, dal sorriso malandrino, commenta: "Qua, tutti scarichiamo! Perché non ci lasciano lavorare in pace?! E poi, di quali rifiuti tossici vanno parlando??? ...Semmai sono loro a intossicare il nostro lavoro, invece di aiutarci!".

Risposte forti, ma che mostrano senz'altro lo scollamento che esiste tra la classe politica e i cittadini. Manca un controllo del territorio, ma mancano soprattutto forme di democrazia partecipativa che permetterebbero di dar voce alle reali necessità di persone stanche del degrado e desiderose di una vita diversa, abitanti che sanno quali interventi e quali politiche potrebbero rendere San Cristoforo "un quartiere differente, senz'altro più vivibile e sicuro". Dopo aver visto la discarica e parlato con tante persone ci risuonano in mente le parole del poeta-cantautore Claudio Lolli: "Ma siamo noi a far bella luna, noi con la nostra vita coperta di stracci e di sassi e di vetri, quella vita che gli altri ci respingono indietro... riprendiamola in mano, riprendiamola intera, riprendiamoci la terra, la luna e l'abbondanza".

Come mai questa discarica continua ad accogliere rifiuti?

Allonsanfan



foto: Sonia Giardina

GIUSEPPE GATÌ NATO AD AGRIGENTO

"Viva l'antimafia! viva il giudice Caselli!"

Sabato 31 gennaio 2009: poche Srighe per l'ennesima morte sul lavoro. Ma questa volta fa impressione l'età della vittima: 22 anni. Fa impressione perché lo si incontrava la seconda domenica del mese alla Fera Bio all' Istituto Agrario F. Eredia di Catania mentre vendeva fiero i formaggi che faceva nella sua terra. Fa impressione perché lui anziché fuggire da Campobello di Licata (AG) aveva deciso di restare, insieme ad altri giovani, per resistere e denunciare il servilismo che infanga il nostro paese. Fa impressione perché con coraggio, Giuseppe Gatì Savio, nato ad Agrigento il 18/10/1986 "cittadino libero" ha contestato i notabili agrigentini tutti presenti e prostrati alla corte del pregiudicato Vittorio Sgarbi, gridando: "Viva l'antimafia! Viva Caselli!". Poi i servili guardaspalle lo hanno minacciato e portato via di forza (www.lamiateraladifendo.it). Un giovane, come ce ne sono tanti anche Catania; li trovi ovunque, nei pub all'aperto del centro storico, nelle tante sale giochi, nei pochi centri sportivi, nei centri sociali, nelle piazze... Una potenziale risorsa, ma anche un potenziale nuovo mercato, anzi un già consolidato mercato e non solo per la droga, ma per abiti, oggetti, motori... Giovani della "Catania bene", dei quartieri a rischio, giovani delle parrocchie, dei centri sociali, ragazzi di piazza Trento sabato sera, dei cori in curva la



domenica pomeriggio, giovani dei giornali liberi di quartiere, ... un mosaico di giovani in una città che è di per sé un mosaico di città, e i

tasselli spesso non comunicano tra loro e le distanze si allungano e i muri si alzano, si fortificano. Forse la storia di Giuseppe può servire

per accorciare le distanze e per abbattere i muri, anche qui, nelle violentate terre catanesi.

Toti Domina

CUCIRE LE IDEE

L'arte dei "sacchi" a San Cristoforo



foto: Sonia Giardina

Impara l'arte e mettila da parte ché **L**verrà un giorno che ti servirà!" Ecco cosa mi ripeteva sempre la vecchia titolare di questo negozio... e così è stato. Le sue parole si sono rivelate talmente vere che ora sono io a dirle ai miei figli".

Siamo nel cuore della nostra conversazione con Pina Privitera, nello spazio ristretto del suo negozietto in via Plebiscito, dove il biancore dei sai, dei cordoni e dei fazzoletti, i ceri gialli e le scuzzette nere annunciano la festività in corso. Come ogni anno i devoti di Sant'Agata gremiscono la bottega e le sue due figlie si affaccendano a dispiegare ed incartare i "sacchi" da loro stesse confezionati.

La storia comincia così: "Quando la vecchia proprietaria - ci spiega Pina - mi chiese di darle una mano. Io ero casalinga, senza lavoro e con sette figli... non avrei mai pensato di iniziare così, semplicemente dandole una mano... Non so come ringraziarla perché mi ha insegnato tutto lei, ma oggi purtroppo non c'è più". Accennando un sorriso aggiunge: "E che strana combi-

nazione, si chiamava come me: Pina Privitera lei, Pina Privitera io!".

Oggi la signora insegna alle sue figlie a ricamare e cucire, a "pensare con le dita", trasmettendo loro un'arte antica fatta di fatica, tradizione e amore per Sant'Agata.

Mentre le due figlie non smettono di servire i clienti, Pina tira fuori da uno scaffale uno dei tanti camici ammonitichati. Ci racconta come avviene la realizzazione del saio, un vero rito religioso, e mentre parla, tocchiamo la stoffa che è "quella dei lenzuoli di una volta, stoffa buona, non è terital!". Descrive la cura con cui cuce la fodera ed il velluto delle scuzzette e come lavora i fazzoletti, stirati a ventaglio ad uno ad uno. I suoi occhi brillano e la sua dedizione al lavoro abbraccia tutti i nostri sensi, sentiamo vivere un'empatia profonda tra lei e le sue creazioni.

"Lavoriamo tutto l'anno, iniziamo quindici giorni dopo la fine della festa. Di giorno facciamo i sai - ci dice la figlia Cristina- e la sera prepariamo i cordoni e le medaglie, spesso sacrifi-

chiamo le feste, persino quella di Sant'Agata. Ma è una scelta d'amore, il nostro modo di dimostrare la nostra devozione. Quando passa la vara per San Cristoforo è una gioia immensa... ci viene la pelle d'oca. La vediamo scendere e, quando rientra all'alba, tutta la chiesa comincia a piangere e pare che anche Sant'Agata non voglia più rientrare".

In quei pochi metri quadri vive la poesia di un mestiere che lotta per sopravvivere. Alla signora Pina e alle sue figlie non interessa produrre nel minor tempo e al minimo costo. "Io non conosco nessuno nel quartiere che porta avanti questa tradizione come facciamo noi". Pina si ferma un istante e subito riprende: "Oggi però è difficile. La concorrenza è forte e il mio è solo un negozietto che per il resto dell'anno vende tutto a mille, eppure le tasse sono lo stesso troppo alte. Quindi non so se chiuderò... Ma all'idea di non fare più sacchi mi sento male, ... ormai ce l'ho nel sangue".

Sonia Giardina
Irene Privitera

DA LAMPEDUSA A S. CRISTOFORO

I cittadini dell'isola si sono occupati con grande umanità degli immigrati

Quest'isola vive di turismo che è il nostro pane quotidiano e il ministro Maroni non può permettersi di distruggere anni di fatiche!". Così urlava un cittadino di Lampedusa durante la manifestazione del 23 gennaio 2009 contro la decisione di Maroni (della Lega Nord) di costruire un nuovo centro di prima accoglienza a Lampedusa al fine di impedire l'afflusso di stranieri verso il Nord Italia.

La situazione nell'isola è veramente grave. I centri di prima accoglienza non riescono più a contenere l'ondata di immigrati, ma nonostante tutto gli abitanti stanno sostenendo con altruismo e solidarietà il peso che questo governo (di Berlusconi e della Lega Nord) ha scaricato su di loro. Hanno realizzato ripari di fortuna e tende improvvisate per coloro che non riescono ad essere ospitati nei centri di accoglienza che scoppiano per il gran numero di persone stipate dentro fra sporcizia e gabinetti intasati. Così divampa la protesta contro il Ministero dell'Interno che ha deciso di trattenere a Lampedusa i clandestini fino a quando non saranno identificati, per un periodo massimo di 18 mesi. Il tutto contro il parere dell'ex vice-sindaco Angela Maraventano, eletta senatrice della Repubblica Italiana proprio grazie alla Lega Nord.

Così i Lampedusani scendono in piazza sostenendo gli immigrati anche quando hanno forzato i cancelli del C.P.A. (Centro di Prima Accoglienza). Quasi tutti gli immigrati sono poi tornati al Centro, mentre alcuni sono fuggiti perché non hanno più retto alle sofferenze ed alle condizioni di semiprigionia.

Gli immigrati sono persone che nei propri paesi di origine soffrono la fame e la povertà a causa delle lunghe guerre o delle dittature, appoggiate spesso dai governi occidentali per interessi economici. Gli abitanti di Lampedusa hanno fatto sentire la loro voce e quella degli immigrati mostrando grande umanità e solidarietà, valori che spesso troviamo fra la gente più umile e semplice, nei piccoli centri o nei quartieri più disagiati delle grandi città.

"Ci deve pensare il Governo, non è una situazione che possono risolvere solo gli abitanti di Lampedusa", così ci dice il Signor Nicolò Belgiorno, proprietario di un panificio nel quartiere di San Cristoforo a Catania. E continua: "Gli immigrati mi fanno molta tenerezza, c'è troppa disparità fra noi e loro. Io gli vendo il pane a prezzo più basso perché so che non hanno soldi." E chiede conferma ad una sua dipen-

dente. "Qui nel quartiere ce ne sono tanti e fanno molti sacrifici per guadagnare qualche euro. Pensi che l'altro giorno mi è capitato di vedere un extracomunitario che aveva sbagliato a caricare nel telefonino un scheda da cinque euro. Piangeva come un bambino perché aveva buttato via cinque euro! Io, come tante altre persone del vicinato, cerco sempre di trovare qualche lavoro per queste persone. Mio cognato ha affittato loro delle case e le ha rese quanto più confortevoli possibili e poi ho collegato i fili della luce al mio appartamento, così non hanno spese di luce." Il Signor Belgiorno si immedesima molto nei problemi di questa gente anche perché lui ha vissuto in prima persona il problema dell'emigrazione in quanto il padre si tra-

sferì a Torino quando lui aveva sei anni. Conosce le difficoltà che si affrontano quando si va fuori dal proprio paese. E conclude: "Lo Stato per cercare di risolvere il problema dell'immigrazione dovrebbe intervenire nei paesi di origine di queste persone!"

Invece chi sta al potere e ci governa non è in grado di mettersi nei panni di chi è più debole, di capire i reali bisogni della popolazione, di comprendere che tutti hanno il diritto di vivere, di lavorare, di avere una casa etc., qualunque siano il colore della pelle e la provenienza. Una classe politica, che non mostra la volontà della popolazione e va contro i principi della Costituzione Italiana, non è degna di rappresentarci.

Marcella Giannusso



foto: Sonia Giardina

"RIDATEMI IL MIO POSTO DI LAVORO!"

Il caso Sapienza: una lunga vertenza per i diritti del lavoratore

L'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori considera inefficace o nullo il licenziamento quando avviene senza giusta causa o giustificato motivo. Eppure la CGIL, la più grande organizzazione dei lavoratori, sembra averlo dimenticato. **Ciro Crescentini e Luigi Castiglione**, dopo aver lavorato per più di 20 anni nel sindacato, sono stati un bel giorno licenziati, ma entrambi si sono ribellati ricorrendo alle vie legali. Sebbene la Cassazione abbia ritenuto il licenziamento di Castiglione illegittimo e pretestuoso, la CGIL si è appellata sostenendo che le organizzazioni sindacali non sono tenute ad applicare l'art.18.

Ed infatti è vero... dato che l'art. 4 della legge 108 del 1990 esime dal meccanismo di reintegro i "datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, di istruzione ovvero di religione o di culto".

Allora viene da chiedersi: La CGIL pratica forse una doppia morale? Da un lato proclama scioperi generali, sventola codici etici, denuncia il lavoro sommerso, e dall'altro permette ai suoi dirigenti di gettare sul lastrico un onesto lavoratore?

E a Catania, un onesto lavoratore è al centro dell'ennesima storia di diritti calpestati dal sindacato. Si chiama **Giovanni Sapienza** e la sua vicenda è davvero complicata. Nato a San Cristoforo nel cortile Ariete, Giovanni vive da 25 anni in una piccola abitazione popolare a Librino. Nell' '85 ha iniziato - come lui ci racconta - a lavorare

in nero alla CGIL di Catania svolgendo varie mansioni e anche incarichi di fiducia per il segretario... Mi occupavo della manutenzione dell'edificio, ero responsabile dell'apertura e della chiusura dei locali e della loro vigilanza, sbrigavo pratiche esterne e organizzavo persino cortei. Speravo di essere prima o poi regolarizzato, ma gli anni passavano e io restavo senza tutele e prospettive di cambiamento. A seguito delle mie continue pressioni per la regolarizzazione del rapporto lavorativo e dei 13 anni di oneri contributivi, nel 1998 la Confederazione trovò un escamotage. Venni assunto dalla ditta di pulizie, **Alizzi Grazia**, poi divenuta **Novalux**, ma solo formalmente...! Di fatto avevo le responsabilità di sempre e non mi occupavo certo di pulizie.

Dopo altri cinque anni, nel settembre 2003 decisi di rifiutare lo stipendio in segno di protesta. Il mio vero datore di lavoro era la CGIL e volevo che la mia situazione lavorativa -spiega Giovanni- diventasse chiara senza ditte fantoccio in mezzo. Così chiesi alla CGIL di rispettare i miei diritti assumendomi e coprendo gli anni contributivi trascorsi".

"Da quel momento venni allontanato dai rapporti di fiducia, molti colleghi non mi parlarono più e fui confinato al centralino, fino a quando nel dicembre 2003 la sostituzione della serratura della porta d'ingresso non mi consentì di entrare. Capii che la situazione sarebbe precipitata di lì a poco. E infatti prima delle festività natalizie ricevetti la lettera di licenziamento".

Fallito nel marzo 2004 il tentativo di conciliazione davanti U.P.L.M.O. per mancata comparizione della CGIL, Giovanni decide allora di rivolgersi alla magistratura per difendere i suoi diritti di lavoratore. Le udienze si susseguono lentamente, dilazionate ed estenuanti. La CGIL sostiene, come si legge nella memoria di costituzione, che Giovanni "prima del '98 era conosciuto solo come aspirante attivista sindacale che fre-

quentava, saltuariamente ed occasionalmente, i locali della Camera del lavoro della CGIL".

Tra un'udienza e l'altra si contano regolarmente almeno sei mesi d'intervallo, "intanto io cado in depressione - racconta Giovanni - e mi rivolgo all'Istituto d'igiene mentale dove vengo seguito per due anni dalla dottoressa **Gulisano**. La mia vita familiare diventa un inferno, incerta e senza prospettive perché, alla mia età, chi vorrebbe mai assumermi?! Resto senza lavoro, senza soldi e senza alcuna tutela previdenziale. Le mie figlie sono costrette a cercare lavoro a Firenze e mio figlio si trasferisce a Pistoia. I debiti aumentano".

Giovanni si ferma, il suo racconto sta per arrivare a oggi, io lo guardo e mi chiedo dove questo piccolo uomo possa trovare la forza di combattere contro la consorte di segretari e burocrati, dove siano finiti tutti quei gruppi politici che si dicono a fianco dei lavoratori. Davanti a me ho semplicemente un uomo coraggioso, un piccolo uomo che da solo sta sfidando un gigante, un piccolo uomo che ha visto la corruzione nelle stanze di giustizia, un piccolo uomo che per trent'anni è stato tra i sindacalisti più combattivi e irriducibili.

"E ora aspetto l'udienza di aprile... , ma io non mollo, - conclude Giovanni- continuerò a lottare perché i miei diritti sono stati violati. Voglio essere riassunto, voglio riprendere il mio posto di lavoro. Devo ritornare a vivere, risalire da questo inferno!"

La nostra conversazione finisce qui, il suo iter giudiziario è invece ancora lungo e difficoltoso. Da giornalista sento però il bisogno di sentire l'altra campana. Mi reco alla Camera del Lavoro in Via Crociferi. Nessuno dei dirigenti sembra sapere nulla, qualcuno dice solo che Sapienza lavorava per una ditta di pulizie, nient'altro... e chi è delegato a seguire il processo non vuole neppure ricevermi...

Sonia Giardina



foto: Sonia Giardina



OGNI MESE TROVERETE IL NOSTRO MENSILE PRESSO:

Libreria Gramigna

Via S. Anna, 19 - Catania

www.librerigramigna.info

posta@librerigramigna.info

tel/fax 095 327558



Via Plebiscito, 527 - Catania

www.ostellodelplebiscito.it

info@ostellodelplebiscito.it

tel 095 4531483



Libreria Villaggio Maori,

Via V. Emanuele, 366 -

Catania

www.villaggiomaori.it

info@villaggiomaori.it

tel 3472623416



Via Verona 84/86 - Catania

tel 095505753

iCordai

Sostenete la libertà
d'informazione

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: €10

Abbonamento sostenitore: €20

Per info: 348 1223253

Redazione "i Cordai"

Direttore Responsabile: Riccardo Orioles

Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26

Via Cordai 47, Catania

icordai@yaho.it - www.associazione-gapa.org

tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,

Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: FotoArchivio Giovanni Caruso, Sonia

Giardina

Hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Caruso, Toti Domina, Paolo Parisi,

Marcia Giammusso, Sonia Giardina, Irene

Privitera, Loredana Agosta, Carmelo

Guglielmino, Salvo Ruggieri, Giancarlo Consoli